

UMANITA' NOVA

FONDATA NEL 1920 DA ERICO MALATESTA

Poste Italiane S.p.a. - spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv in L. n.46 del 27/2/2004) 2-cod sap 32207717 - Massa C.P.O.

anno 106, numero 17 - 24/05/2026 umanitanova.org - uenne_redazione@federazioneanarchica.org - € 1,50

Trump e il Vaticano CONTENDERSI L'OSSO

JR

Donald Trump appare spesso come un personaggio esplosivo e incoerente: insulti improvvisi, uscite sopra le righe, contraddizioni che fanno notizia. Questo spettacolo mediatico però rischia di offuscare il dato più importante: dietro l'apparente schizofrenia c'è una strategia politica precisa, tanto per la politica interna quanto per la politica estera. Sottovalutare ciò significa non comprendere come si costruiscono oggi blocchi di potere e fedeltà elettorale negli Stati Uniti e come si gestiscono, nel bene e nel male, gli equilibri internazionali. Analizzare ciò che accade entro i confini statunitensi, in termini di trasformazioni profonde della democrazia a stelle e strisce, potrebbe aiutare a comprendere quali potrebbero essere le trasformazioni che, in un futuro non troppo remoto, potrebbero investire anche l'Europa.

Delle azioni di "politica estera" made in USA se ne parla di continuo, ma quello che appare così sfuggente nelle analisi sono le ricadute sugli equilibri interni. Non dimentichiamo che anche la più aggressiva e potente democrazia del globo deve sottostare alle regole della rappresentanza politica, indipendentemente dai desiderata dei governanti. Per questo motivo da anni le democrazie occidentali sono sotto attacco, con tentativi di vario genere per prolungare governi o inserire svolte presidenziali e autoritarie. Per quanto concerne gli Stati Uniti, il presidente, pur avendo un enorme potere anche quando ha la maggioranza assoluta in Parlamento, trova sulla sua strada una serie di ostacoli insiti negli apparati di salvaguardia della costituzione e nei tribunali.

Il tentativo di insediare persone di fiducia spesso risulta inefficace, quindi meglio depotenziare gli apparati e cambiare le regole del gioco. In quest'ottica vanno comprese molte delle azioni di politica interna statunitense. Ma senza guardare alle lunghe traiettorie di ampio respiro, l'uomo più potente del mondo a breve avrà un appuntamento con il suo elettorato e con la scadenza delle elezioni di midterm. Quindi deve, necessariamente, andare all'incasso e scuotere la fiducia della sua base elettorale. Trump non sta semplicemente polemizzando con il Vaticano per fare rumore; sta usando il conflitto con la Chiesa come leva per ridefinire dove risiede l'autorità morale nella destra americana e per disciplinare un campo politico che ha bisogno, alle prossime midterm e oltre, di compattezza, partecipazione e identità agonistica. La prima verità da riconoscere è che la tattica di attaccare il Papa o delegittimare la curia non è un capriccio teologico ma una tecnologia di costruzione del consenso.

Non si tratta di convincere i cattolici a rinunciare alla loro fede, bensì di ricostruire il nesso tra fede e politica secondo parametri orizzontali: la legittimità non scende più verticalmente dalla gerarchia ecclesiastica, ma si distribuisce orizzontalmente all'interno di un ecosistema politico-mediatico. Questo spiega perché insulti e provocazioni possano risultare funzionali a questo processo, alimentando la percezione che vi sia una distanza tra "Roma" - intesa come élite globale e moralizzatrice - e la "vera" America dei



Illustrazione di Clifford Harper

conservatori, lasciando spazio ai leader politici per presentarsi come i veri difensori del cristianesimo nazionale.

Tutto perfettamente in linea con il mantra "make America great again", grande anche in senso di dominio teologico, grande anche nel ridare senso alla religiosità. Ma per ottenere ciò è necessario innescare un profondo senso dell'americanità, andando a snudare il significato che la storia ha negli States, ossia una nazione che ha dovuto inventarsi nel tempo una sua storia. Storia della quale viene valorizzata ogni traccia, anche se narrata sempre "vittimizzando il vincitore" il quale ha la meglio in quanto ha il padreterno dalla sua parte. In quella visione tipicamente calvinista che fa sentire a posto le coscienze di chi ha sempre fatto "la cosa giusta".

Qui entra in gioco il processo che potremmo definire "protestantizzazione culturale" e produzione di identità post-istituzionale, due facce dello stesso obiettivo strategico. Storicamente negli Stati Uniti la religione è stata mediata da una cultura politica di stampo protestante: enfasi sull'individuo e sulla coscienza, sfiducia verso autorità lontane, conversione della fede in impegno politico diretto. Quando segmenti significativi del cattolicesimo si inseriscono organicamente nella destra conservatrice, assumono queste coordinate: la comunità politica e i circuiti mediatici diventano il luogo primario di costruzione dell'identità religiosa.

Non è un rimescolamento marginale, ma una trasformazione che ridefinisce il ruolo della Chiesa nel sistema politico. Questa trasformazione assume un peso particolare, in una fase storica segnata dalla crisi della rappresentanza e dalle difficoltà dello Stato nel garantire la riproduzione del capitale in modo stabile e legittimato. In questo contesto, la distinzione tra pubblico e privato si dissolve. Lo Stato può essere più o meno democratico, può assolvere o meno a funzioni redistributive, ma la sua immagine di mediatore della coesione sociale è in crisi. Di fronte a questa erosione, emergono forme ibride di riproduzione sociale. Reti locali, istituzioni parastatali, subculture politiche, che svolgono funzioni che un tempo erano prerogativa degli apparati statali o delle grandi istituzioni transnazionali. La "nuova destra cattolica" è esattamente uno di questi dispositivi ibridi: non sostituisce lo Stato, ma ne integra e ricodifica funzioni di legittimazione morale, organizzazione del consenso e formazione di quadri locali.

Nel concreto, questa transizione si regge su un ecosistema comunicativo e organizzativo: media conservatori, influencer religiosi, think tank, podcast, reti di fundraising e alleanze con evangelici. Questi attori producono una religiosità performativa, riconoscibile e coerente con l'agenda politica populista: si tratta di una religione che ordina priorità pubbliche (immigrazione, aborto, gender, libertà religiosa), attraverso un linguaggio di guerra culturale, e che raccorda la sfera del sacro con quella del conflitto istituzionale. Il risultato è un'identità post-istituzionale: il cattolico conservatore non si definisce più primariamente per l'appartenenza religiosa, ma per la collocazione dentro una comunità politica che fornisce guida morale, mediazione emotiva e rete di risorse pratiche.

La fase pratica del consenso segue logiche precise e misurabili: la costruzione di una classe dirigente locale coerente con l'agenda culturale. Governatori, procuratori, giudici, amministratori scolastici e consiglieri locali diventano i nodi della nuova architettura di potere. Non si tratta solo di vittorie simboliche, in quanto il controllo di queste posizioni determina l'applicazione concreta delle politiche identitarie come la regolamentazione dell'aborto, la ridefinizione dei programmi scolastici, l'accesso ai servizi religiosi nelle istituzioni pubbliche, e la gestione delle politiche migratorie a livello statale. La presenza di una leadership cattolica conservatrice nelle magistrature e nelle amministrazioni locali crea effetti cumulativi: leggi e sentenze che consolidano nuove norme culturali, istituzioni che legittimano il ricorso alla retorica "difensiva" e una rete di patronage politico che rafforza la fedeltà al campo.

continua a pag. 8

A proposito del DdL Romeo

Sorvegliare e garantire l'osservanza

Sauro Poli - avvocato penalista - Firenze

Il Senato della Repubblica Italiana ha approvato, il 4 marzo 2026, il testo del disegno di legge per il contrasto dell'antisemitismo, meglio conosciuto come "disegno di legge Romeo" dal nome del suo proponente. La versione approvata si differenzia in modo piuttosto evidente da quella originaria, che presentava connotazioni che, nel migliore dei casi, possiamo definire critiche, o molto critiche, con riguardo ai principi generali fondamentali dell'assetto giuridico nazionale.

È piuttosto inutile ripercorrere le 11 proposizioni che compongono il testo; si tratta di un elenco di linee guida che dovrebbero guidare l'amministrazione pubblica e i soggetti privati nella difficile navigazione fra ciò che si può o non si può dire circa lo Stato di Israele, o meglio, ciò che si può dire e ciò che invece è definibile come "antisemita". La verifica è semplice, si può tranquillamente fare sul testo stesso di legge.

Ciò che è invece più interessante e, a mio parere, esplicativo, è tentare di comprendere il motivo scatenante di questa urgenza, che in realtà non è tale in senso fisico, dal momento che dal Senato il testo tornerà alla Camera da cui, se verranno apportate altre modifiche, sarà inviato nuovamente al Senato, ecc, con tutte le implicazioni della famosa "navetta" propria del sistema legislativo italiano. Ma al di là di questo, la domanda rimane: perché proprio in questo momento storico un Parlamento che ormai da tempo si limita ad approvare decreti legge governativi, rinunciando di fatto al proprio ruolo legislativo (istituzionale e costituzionale), si impegna in un dibattito che è portatore di contraddizioni e divisioni anche trasversali rispetto a tutti i partiti?

Prima di tentare una risposta vorrei avanzare una premessa, che si aggancia a una definizione, molto problematica e complessa anch'essa, proposta dall'International Holocaust Remembrance Alliance, l'organizzazione che ha come fine quello di conservare memoria dell'Olocausto. La definizione è per certi aspetti singolare, dal momento che sarebbe "antisemitismo", una "certa percezione degli Ebrei, che può essere espressa come odio verso gli Ebrei". Ovvero, "le manifestazioni retoriche e fisiche dell'antisemitismo, sono dirette contro individui ebrei e non ebrei e/o contro le loro proprietà, verso le istituzioni della comunità ebraica e le strutture religiose".

Cosa si propone dunque, in definitiva, il disegno di legge Romeo? Introdurre una definizione condivisa di antisemitismo e disporre delle misure per contrastare il fenomeno. L'obiettivo principale è prevenire e contrastare le forme di odio e discriminazione nei confronti delle persone ebraiche e delle istituzioni ebraiche. Il testo punta anche a promuovere la conoscenza, il rispetto e la valorizzazione della storia, della cultura e della vita ebraiche, oltre a rafforzare la coesione sociale e assicurare adeguate misure di sicurezza alle comunità ebraiche e ai loro luoghi di aggregazione. Il testo licenziato non prevede stanziamenti finanziari, né introduce nuove ipotesi di reato. Questo, d'altro canto, è piuttosto scontato, in quanto, a salvaguardia del diffondersi e dell'agire di forme di odio razziale, esistono già, nel nostro ordinamento, leggi precise e molto efficaci: gli articoli 604bis e 604ter del Codice Penale, che puniscono rispettivamente la propaganda di idee fondate su odio razziale, etnico o religioso, e l'aggravante per qualsiasi altro reato commesso con finalità di discriminazione; la legge Mancino 295/1993 che punisce ogni forma di discriminazione razziale. Sottolineo ancora una volta che, una volta licenziata dal Parlamento, la legge non ha implicazioni operative come tradizionalmente inteso. Una volta entrata in vigore, si incarica la presidenza del Consiglio di nominare un coordinatore nazionale che dovrebbe diffondere le linee guida, ovvero il nuovo verbo di contrasto all'antisemitismo nelle scuole, nelle Università, fra le forze di polizia.

Una lunga ma doverosa premessa per comprendere meglio cosa sostanzia il tema sul tavolo, prima di passare a un tentativo di risposta alla domanda rimasta inevasa, ovvero: a che scopo, ora, questa guida in 11 passaggi che indica come bisogna valutare ciò che è antisemitismo e ciò che non lo è? Non bastavano le ottime leggi già

presenti nella Repubblica, dal CdP alla Legge Mancino, che oltretutto hanno il pregio di non discriminare, a loro volta con tutele rafforzate, un determinato gruppo religioso rispetto ad altre minoranze pur presenti nel nostro Paese repubblicano?

La considerazione da cui sono partito è centrata su un termine molto interessante: rimozione. Un termine di genesi freudiana, che si riferisce a quel meccanismo di difesa inconscio, con cui allontaniamo da noi immagini e fatti che ci risultano inaccettabili. La seconda considerazione mette al centro un concetto legato al primo, ovvero la rimozione della verità tramite propaganda, che mette in moto processi come il giustificazionismo ("È vero, a Gaza sono morti decine di migliaia di innocenti, ma finché non c'è un accordo è inevitabile"...), oltre alla creazione di un vero e proprio linguaggio ad hoc: "scambio di popolazioni" per pulizia etnica, "danno collaterale" per massacro di civili, "trasferimento di popolazione" per deportazione, "pressione fisica" per tortura. Se ne conclude che, utilizzando queste formulazioni semantiche non si cadrà mai nello stigma dell'antisemitismo. Ma anche le critiche alla politica degli stati totalitari ne risulteranno, nel migliore dei casi, poco efficaci.

Ma c'è anche un altro profilo da non dimenticare. Non possiamo dimenticare che Israele è un partner politico, industriale e militare di primaria grandezza per l'Europa e per l'Italia. Dopo le morti e le distruzioni, l'affare in ballo per la ricostruzione di Gaza è miliardario, come anche per tutte le altre aree devastate dalla guerra. L'ipotesi, forse azzardata ma forse no, è che il Parlamento italiano voglia fare trovare il Paese con le carte in regola per potere essere al tavolo della spartizione di un affare miliardario, da qui ai prossimi vent'anni. Quindi, di fatto, si giunge alla rimozione di ciò che lo Stato di Israele ha fatto finora e continua a fare, utilizzando lo scudo dell'antisemitismo.

Ma c'è ancora un altro profilo sotto cui il ddl Romeo è interessante, ed è quello della ricostruzione e risemantizzazione del concetto di responsabilità, di cui si è parlato in occasione di un convegno sul tema tenutosi nei primi giorni di maggio presso

l'Università di Napoli Federico II. In particolare, il contributo del professor Gianluca Attademo permette, a mio parere, di ricostruire il senso di questo disegno di legge all'interno di una cornice più ampia e sistemica. L'interrogativo è se tutta questa proliferazione di regole, regolamenti, protocolli, linee guida, sia davvero efficace per condurre in modo trasparente semplice e condiviso al soggetto in cui risiede la responsabilità dell'agire, oppure se invece, paradossalmente, questa pletera di norme e prescrizioni non conduca alla costruzione di un concetto di responsabilità che non vada oltre a una mera esecuzione dei protocolli, escludendo ogni iniziativa individuale e assumendo, a qualità dell'agire, l'osservanza stretta delle regole invece che l'originalità creativa dell'umano. Ovvero, con un paradosso estremo, che il ridurre la responsabilità all'esecuzione di ciò che si "deve fare così come dettato" significhi, alla fine, diluire la responsabilità stessa, disperderla, permettere il rifugiarsi nella scusa valida in tutti i tempi e luoghi, ossia "ho fatto quello che ero tenuto a fare". Il che riecheggia il sinistro "Ho obbedito agli ordini" dei gerarchi nazisti a Norimberga. Un sistema, questo, cui si aggiunge un altro profilo: quello del controllo. Ed ecco che si giunge al disegno di legge in questione. Aver messo in atto un vademecum da seguire per non essere tacciati di antisemitismo, che non si pone il vero problema, ovvero fugare la confusione fra antisemitismo e legittime critiche all'odierno governo di Israele e al suo operato, comporta un certo grado di controllo, che è, in questo caso, sociale, politico e culturale. Tornando sia al disegno di legge che alle norme e regole dettate da protocolli, registri, passaggi standard ecc., di cui il ddl Romeo sembra far parte per elezione, il vero nodo che emerge è la dipendenza fra osservanza delle regole e osservazione continua. I custodi del sistema, a loro volta controllati, controllano che tutto si svolga secondo le regole. Ma in questo modo, come sa chi conosce il Panopticon, alla fine l'unica soluzione è controllare il Pensiero, per ottenere la perfetta adesione, ovvero la qualità dell'azione. Molto funzionale per il nuovo mondo delle intelligenze artificiali, un po' meno, forse, per l'Umanità.

Scuola: strategia nazionale per la lotta all'antisemitismo

A lezione di sionismo

P. N.

Romeo, in una versione un po' stemperata, rispetto a quella originaria, meno orientata a finalità repressive e più a finalità educative, anche perché il settore di più ampia - benché non esclusiva - applicazione è proprio quello scolastico e universitario. Formazione, educazione e controllo, cioè dominio ideologico e orientamento culturale in un settore in cui l'aspetto repressivo potrebbe essere ridondante, in quanto ampiamente assolto dalle disposizioni disciplinari specifiche del comparto.

Quindi, a scuola nessuno spazio alla riflessione critica sull'operato dello stato di Israele in un momento in cui l'azione genocidaria e la politica di offesa militare legata al progetto sionista è sotto gli occhi del mondo. Non si può, perché ciò è equiparabile ad antisemitismo.

Del resto, l'anno scolastico che volge al termine è stato costellato di iniziative repressive volte ad escludere dal contesto scolastico qualsiasi critica allo stato di Israele e a contenere iniziative di solidarietà con la Palestina.

All'inizio dell'anno alcuni uffici scolastici regionali vietavano che nelle riunioni di Collegio docenti venissero portate in discussione questioni legate allo scenario bellico internazionale e in particolare al genocidio di Gaza. Nei mesi successivi venivano emanate dal



“Minaccia ibrida” e restrizioni delle libertà di informazione e comunicazione

Minacce invisibili, pericoli concreti

Pepsy

Un recente Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri (DPCM), pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n.103 del 6 maggio 2026, ha ridefinito le modalità di funzionamento del Comitato Interministeriale per la Sicurezza della Repubblica (CISR), un organo preposto alla gestione delle situazioni critiche. In particolare quelle "situazioni di crisi sistemica che coinvolgono aspetti di sicurezza nazionale, ivi compresi gli scenari connessi alla minaccia ibrida" (art.1, comma m).

L'inclusione di questa "minaccia" tra quelle degne di rilevanza sembra proprio una diretta conseguenza dell'ampio dibattito pubblico e mediatico che si è sviluppato negli ultimi 10-15 anni sulla cosiddetta "guerra ibrida". Un concetto, tuttavia, che rimane privo di una definizione univoca e condivisa a livello internazionale. Strettamente correlato ad altri termini di natura controversa e oggetto di dibattito, quali "geopolitica" o, più esotici, come il "Reverse Brzezinski". Senza dimenticare i non trascurabili collegamenti con i tradizionali filoni del complottismo.

Tra i primi esempi utilizzati per illustrare il concetto di "guerra ibrida" si annoverano la guerra civile in Siria, scoppiata nel 2011, e il conflitto in Ucraina, iniziato nel 2014. Questi avrebbero fornito un contesto concreto per l'analisi e la comprensione delle dinamiche complesse che caratterizzano le guerre moderne, contribuendo così alla crescente attenzione rivolta a determinati fenomeni nell'ambito della sicurezza nazionale e internazionale.

La "guerra ibrida" viene descritta come una strategia ad ampio raggio che integra guerra convenzionale, irregolare, informativa e informatica, impiegata da attori statali e non statali per conseguire obiettivi politici senza necessariamente ricorrere ad un attacco armato o a una guerra formalmente dichiarata. Tale strategia mira a sfruttare

le vulnerabilità del nemico individuabili in un ampio spettro di contesti al fine di destabilizzarlo. Gli strumenti impiegati includono le tecnologie informatiche e della comunicazione, che consentono di colpire obiettivi che in passato erano raggiungibili esclusivamente tramite armi e azioni militari convenzionali. Esempi di tali attacchi comprendono le operazioni contro infrastrutture critiche, quali quelle energetiche, sanitarie, finanziarie, comunicative e di trasporto, che possono essere compromesse anche mediante attacchi informatici in grado di causare danni significativi. A queste operazioni si vanno ad aggiungere le classiche campagne di disinformazione, propaganda e guerra psicologica.

Anche una poco approfondita analisi storica mostrerebbe che la minaccia pervasiva della "guerra ibrida" non costituisce un fenomeno recente, bensì un elemento intrinseco ai conflitti armati tra Stati, che hanno sempre contemplato l'impiego di armi convenzionali e non convenzionali. In altre parole, le guerre sono state nel corso del tempo sempre più o meno "ibride", ma l'attuale utilizzo del termine è talmente ampio ed elastico da renderlo applicabile a diverse situazioni e quindi di estremamente scarsa utilità.

Un aspetto relativamente nuovo in questo settore è l'individuazione del "cyberspazio" come uno dei principali campi di confronto e degli strumenti di comunicazione elettronica come alcune delle armi più decisive. Limitandoci, per brevità, alla "guerra dell'informazione", quella che si combatte attraverso siti web e piattaforme di social media, possiamo notare che di veramente nuovo c'è davvero poco.

La disinformazione e la propaganda sono state impiegate su Internet fin dai suoi albori, e le persone sono sempre state destinatarie di operazioni volte alla manipolazione della loro opinione, attraverso la diffusione di narrazioni che presentano gli eventi interni e internazionali in modo da esaltare o in contrasto con gli interessi di chi

detiene il potere.

Attualmente, la maggior parte delle persone è connessa in modo continuativo a uno o più social media e ha accesso a un'ampia gamma di fonti di informazione e disinformazione. In determinate situazioni, le persone possono assumere un ruolo più attivo rispetto al passato. Tuttavia, la natura di questo ruolo non è facilmente prevedibile, per cui le persone possono fungere da "amplificatori" delle campagne di disinformazione o, al contrario, rappresentare un ostacolo alla loro diffusione.

Di conseguenza, diventa sempre più cruciale per i Governi dotarsi di strumenti di controllo tecnici e legislativi sul "cyberspazio" per mantenere la capacità di limitare, in misura parziale o totale, l'accesso alla comunicazione tramite Internet, una pratica già adottata in molte occasioni in diversi Stati. Inoltre, data la natura intrinsecamente sfuggente di questa materia, chi detiene il potere può facilmente ricorrere a spiegazioni che, quando più conviene, tirino in ballo un qualche tipo di "minaccia ibrida", senza dover fornire spiegazioni approfondite. Per esempio, per giustificare una vittoria, una sconfitta elettorale o le cause che stanno dietro un determinato avvenimento. Un Governo potrebbe etichettare come un "attacco ibrido" proveniente dal nemico di turno (magari esterno) quello che viene pubblicato su una piattaforma social caratterizzata da una significativa presenza di dissidenti che scrivono costantemente contenuti critici nei confronti dell'esecutivo e/o favorevoli alle posizioni di qualcuno dei suoi avversari.

Il DPCM citato all'inizio è stato considerato da numerosi commentatori come un opportuno adeguamento legislativo per affrontare le minacce ibride invisibili del prossimo futuro, dimenticandosi di notare che rappresenta al contempo un ulteriore provvedimento potenzialmente restrittivo delle libertà di informazione e comunicazione.



Ministero dell'istruzione e del merito ben due note che intimavano alle scuole di garantire il pluralismo nell'affrontare con gli studenti tematiche politiche e sociali e venivano disposte ispezioni in alcuni istituti che avevano attivato un incontro webinar con Francesca Albanese. In ottemperanza a queste disposizioni, alcune scuole annullavano l'incontro con due obiettori di coscienza israeliani perché sarebbe mancata la "garanzia di pluralismo". A inizio 2026 era arrivata la circolare MIM che richiedeva il censimento degli studenti palestinesi in ogni ordine e grado di scuola, un provvedimento discriminatorio non legato a nessuna misura di sostegno, ma solo ad una schedatura a tappeto degli studenti e conseguentemente delle loro famiglie.

Ed ora, in chiusura d'anno, arriva il monitoraggio degli interventi di contrasto all'antisemitismo e la rendicontazione delle varie azioni contenute nella "strategia", dalla divulgazione delle Linee guida, agli incontri con giovani di religione ebraica per discutere di tematiche religiose (sic!).

Un'insopportabile ingerenza legata alla sistematica demolizione del pensiero critico di cui il ministero Valditara fa una mission qualificante, ma anche alla generale urgenza del controllo ideologico a cui il DdL Romeo è primariamente orientato, ponendosi come ulteriore sentinella dei legami politici economici e militari tra stato italiano e stato d'Israele.

Ci auguriamo che la rilevazione non venga svolta.

Confidiamo innanzitutto nel disfattismo largamente diffuso di una categoria docente sopraffatta, soprattutto in questa fase d'anno, dagli innumerevoli adempimenti burocratici; ma confidiamo anche nella attiva volontà di opporsi, da parte delle componenti più sensibili, all'ennesima imposizione autoritaria e al gravissimo portato politico e ideologico che caratterizza la "strategia per la lotta all'antisemitismo",

Scritte fasciste a Pisa

“Democratici” di giorno nazisti di notte

DA

La notte tra martedì 12 e mercoledì 13 maggio c'è stato un raid con scritte naziste e fasciste in varie parti della città di Pisa. Tra i luoghi marchiati c'è Piazza San Silvestro, conosciuta come Piazza Franco Serantini, dove un monumento ricorda il compagno anarchico ucciso dalla polizia nel 1972 mentre si opponeva ad un comizio fascista. Non hanno osato imbrattare il marmo donato dai cavaletti di Carrara, che tra l'altro i compagni di Empoli avevano pulito lo scorso sabato 9 maggio. Ma hanno lasciato un mattone con una svastica accanto al cippo, e hanno fatto una svastica e qualche sfregio sulle panchine della piazza. In varie parti del centro sono comparse scritte simili. La più grave al Cantiere Sanbernardo spazio sociale che ospita anche iniziative benefit per Umanità Nova organizzate dal Circolo Anarchico di Vico del Tidi. Là hanno fatto una svastica e una celtica su una delle porte e hanno fatto scritte nelle viuzze circostanti. Simboli fascisti e nazisti hanno marchiato nella notte anche altre zone del centro dove sono presenti spazi e circoli. Una delle scritte riporta



"Pisa futurista" slogan riconducibile al partito di Vannacci, che si sarebbe dichiarato estraneo ai fatti. Qualcuno ha già pensato a coprire o correggere queste scritte. Adesso sta alle realtà antifasciste, a Pisa come altrove, creare le condizioni per cui i fascisti non si sentano legittimati, dopo questi anni al governo, a compiere simili prepotenze.

La religione dei valori nazionali

La nuova frontiera MAGA

Daniele Ratti

Trump e il movimento MAGA sono l'espressione del fallimento del modello americano di fine millennio, ovvero la convinzione che gli U.S.A., dopo la vittoria nella Guerra Fredda, sarebbero rimasti la sola potenza ad esprimere il pensiero unico, nonché vincente, sul palcoscenico internazionale, a seguito dell'implosione del modello burocratico statale sovietico e dell'ideologia che lo aveva rappresentato. Pochi anni dopo, però, iniziò la crisi dell'egemonia americana, innescata dal tracollo militare in Iraq ed in Afghanistan e dall'ascesa della Cina.

Lo sgretolamento dell'impero sovietico, e con esso del sistema geopolitico "bipolare", hanno fatto emergere due fattori distinti: la difficoltà di un controllo globale americano sotto il profilo strategico militare e l'emergere di un mondo sempre più parcellizzato, non sempre facilmente gestibile, spesso conflittuale. Nel contempo si è generato un significativo cambiamento sotto il profilo ideologico. Il crollo della patria del socialismo di stato ha relegato nella soffitta della storia anche quell'anticomunismo che aveva contribuito ad aggregare la società americana per oltre un cinquantennio. Il nuovo mondo globale, "plurale", oltre che essere più complicato da interpretare da un punto di vista geopolitico e strategico, ha profondamente cambiato i paradigmi del pensiero, facendo emergere tendenze che sembravano accantonate. Lo straordinario progresso tecnologico e scientifico del XX secolo sembrava aver marchiato la nuova era, e quella futura, come esclusivamente "materialista", relegando in secondo piano, soprattutto nel mondo che "conta", ovvero l'Occidente, espressioni storiche culturali che parevano appartenere al passato, come la religione, quanto meno la sua capacità di influenzare nel complesso i comportamenti sociali. Si aveva l'impressione che nella parte del "mondo evoluto", la religione fosse un retaggio del passato e potesse rappresentare solo i costumi ed il pensiero di società "ancora in corso di progresso", mentre l'Occidente pareva aver fatto un percorso che aveva ormai lasciato alle spalle tutto ciò che non era razionale. Contrariamente a quanto la logica suggeriva, invece, e proprio nella società americana, la culla della tecnocrazia, vi è stata una radicale sostituzione dei valori. Nella patria del liberismo, troviamo una delle immagini più iconiche dell'identità nazionale americana, la statua della libertà con sua fiaccola, situata all'imbocco del porto di New York: simbolicamente dava il "benvenuto" ai migranti europei promettendo loro piena libertà d'espressione e d'azione. In realtà quella che rappresentava la "terra promessa" per milioni di disperati nascondeva un'amara verità: quelle navi trasportavano il mezzo di produzione più decisivo per il successo del capitalismo americano, le braccia dei proletari. Quell'immagine retorica della "libertà", con quel immaginario orizzonte di emancipazione, di improbabile benessere per tutti, ha rappresentato per molti anni l'identità nazionale statunitense. La fama di "più grande democrazia del mondo" ha dato legittimità, agli occhi di una buona parte dell'opinione pubblica americana ed occidentale, a tutti gli interventi militari e politici internazionali, palesi ed occulti che fossero, che si sono susseguiti nei decenni a "difesa della libertà". La stessa retorica che giustificò nel dopoguerra le imprese imperialiste, dalla Corea al Vietnam, agli interventi in Sud America e nel Medio Oriente, i colpi di stato, gli assassini politici. Il tempo ha però progressivamente mutato il quadro: da un quindicennio si assiste ad un cambio radicale, ad una sostituzione di quei "valori nazionali", processo che si è evidenziato in tutto i suoi aspetti ideologici e politici con l'attuale amministrazione. L'America, autonominatasi "patria della libertà", si è sempre raccontata per quanto stabilito nel primo emendamento, l'architettura di tutto l'impianto costituzionale statunitense: "garantisce le libertà fondamentali di culto, parola, stampa, riunione pacifica e petizione al governo. Proibisce al Congresso di istituire una religione di Stato o limitare il libero culto, proteggendo i cittadini da ingerenze governative".

Tale criterio è ora, nei fatti, sostituito da un concetto nazionale e religioso. Gli autori di questo nuovo corso non sono da rintracciarsi nell'immobiliare Trump, ma in una consistente schiera di esponenti Maga, che sono rappresentanti nel contempo delle chiese cristiane. È

un errore pensare che l'universo evangelico sia l'esclusivo monopolizzatore delle posizioni della destra radicale. Anche una parte significativa dei cattolici è convinta sostenitrice del movimento Maga, come dimostrato dal consistente appoggio elettorale cattolico nei confronti di Trump e dal non indifferente fenomeno delle conversioni alla Chiesa cattolica da parte del mondo protestante evangelico: Vance ne è un esempio.

Il ministro della guerra Pete Hegseth, appartenente alla Comunione delle Chiese Evangeliche Riformate (CREC), ha ben sintetizzato il concetto di fondo che indirizza il nuovo corso. Il ministro è convinto assertore e impegnato divulgatore della linea di pensiero che ad una prima lettura paradossalmente può sembrare simile alla tradizione nazional cattolica franchista; ovvero che "all'America spetta di diritto il primato mondiale in quanto è benedetta da Dio, quindi obbedisce ad un precetto d'ordine superiore".

Nel panorama delle chiese che sostengono Trump vi sono anche i Sionisti cristiani (presenti in quel cerchio magico che attorniava Trump nello studio ovale della Casa Bianca durante la preghiera/benedizione), eredi dei padri pellegrini che approdarono nel nord America. Esprimono compiutamente il nuovo corso nazional cristiano affermando che gli Stati Uniti rappresentano tutta la storia biblica.

Il linguaggio odierno del fondamentalismo è profondamente mutato e differente dal fondamentalismo tradizionale di fine Ottocento. A quel tempo, specie nel mondo anglosassone, in particolare negli Stati Uniti, il linguaggio si distingueva per la sua polemica violenta contro il darwinismo e la cultura scientifica. Ora la religione promuove la polarizzazione tra fede e nazione e poiché la religione vive e si alimenta attraverso la fede dei fedeli, subentra inevitabilmente il concetto di identità, che genera la separazione, la contrapposizione dagli altri credenti concepiti come diversi, antagonisti e miscredenti e quindi nemici, spesso acuita dalle differenze etniche: cristiani contro musulmani, buddisti, induisti. Ma in questo processo negli ultimi decenni ha preso contemporaneamente corpo negli Stati Uniti un altro fenomeno, che sembrava ormai tipico solo di alcune aree mediorientali più tradizionaliste: l'identificazione tra Stato e religione. Questo processo ha ripreso forza anche altre aree nazionali culturali che avevano nei decenni precedenti sperimentato percorsi di separazioni tra Stato e chiese locali e dove il laicismo si era quanto meno affiancato alle espressioni più conservatrici e religiose

tradizionali. Tra i più eclatanti, ne sono un esempio Polonia, Russia, Serbia, Croazia, Turchia, India (dopo l'Indipendenza e la fine del tentativo, di fatto fallito, di creare uno stato laico). Se la fede coincide con la nazione, la sua "valenza globale" non corrisponde più solo ai traguardi economici e strategici conseguiti, ma ha un valore superiore: quello di essere il testimone dei valori di una "civiltà", intesa come la subordinazione della cultura alla religione. Qui sta la profonda differenza tra l'immagine imperiale americana dei decenni precedenti e quella attuale. Negli anni del dopoguerra l'influenza politica americana corrispondeva anche ad una "colonizzazione culturale", all'affermazione del cosiddetto "stile di vita americano". Non necessitavano gli intellettuali per spiegarlo, bastava l'immaginario collettivo. Le immagini cinematografiche, televisive, la straordinaria forza economica, l'invasione dei prodotti americani e le opportunità economiche che gli U.S.A. da sempre avevano offerto e continuavano a garantire, parlavano da sé. La supremazia di un modello politico passava innanzitutto da una proposta di uno "stile di vita" che coniugava benessere, disponibilità di beni, libertà di espressione, elementi che risultavano nettamente vincenti rispetto a quanto offriva il concorrenziale modello del capitalismo di stato. Ora la svolta è radicale: non si parla più di difesa del benessere o della libertà come "valore in sé".

Il bombardamento delle strutture petrolifere nigeriane del dicembre scorso è stato propagandato dall'amministrazioni U.S.A. come intervento difensivo a favore dei cristiani nigeriani. Al di là delle non dichiarate e reali ragioni di fondo (che corrispondono a precise esigenze geopolitiche) è chiaro l'intento mediatico di Trump, dove afferma che "dovunque sarà necessario, ci saranno interventi a difesa dei cristiani".

Talvolta i messaggi vanno letti nell'ambito di una più generale strategia comunicativa indirizzata all' "universo cristiano" che affianca l'elettorato Maga. Ormai l'orizzonte che propone l'America è quello che la "vecchia Europa" aveva già proposto tra il XIX e i primi decenni del XX secolo, legittimando e coniugando, attraverso i vari movimenti nazionalisti e d'estrema destra, nazione e fede, politica e sacro, mitizzando e sacralizzando la nazione e politicizzando il sacro.

È l'ennesima dimostrazione che il capitalismo non ha una propria ideologia, tutto è possibile e lecito, compreso il suo contrario, purché si salvaguardi il profitto e lo sfruttamento.

Taranto - razzismo assassino

Cosimo Cassetta

Bakari Sako, bracciante agricolo originario del Mali, 35 anni, con famiglia in Mali, stava per diventare padre di due figli, viene aggredito da quattro minorenni e un maggiorenne e ucciso, alle 5.00 del mattino del 9 maggio in piazza Fontana nella città vecchia di Taranto, mentre in bicicletta si recava nelle campagne di Massafra. Dopo essere stato accoltellato a morte, Bakari Sako ha cercato rifugio e soccorso senza riceverlo in un bar della piazza. Il 15 maggio viene emanato un provvedimento di sospensione di 60 giorni dell'esercizio commerciale in cui Bakari aveva cercato aiuto e il 16 maggio il proprietario del bar viene indagato per favoreggiamento.

Il 14 maggio, nonostante la pioggia battente, la piazza dove è stato ucciso Bakari Sako, era stracolma di gente di ogni tipo. Fortissima la presenza dei lavoratori stranieri (comunità africana, del Mali, del Gambia ed altre), venuti in massa con ogni mezzo, rispondendo alla chiamata dell'Associazione Babele. Noi che siamo lavoratori tra i lavoratori dovevamo esserci. Lo abbiamo fatto con la presenza, i comunicati, gli striscioni e la nostra presa di parola. Abbiamo avuto la sensazione di quanto la gente fosse distante dagli

amministratori, per la maggior parte assenti (il sindaco era ad un matrimonio); i pochi amministratori presenti a disagio per non aver proclamato il lutto cittadino ed aver attivato, strumentalmente solo ora, lo sportello di mediazione interculturale intitolandolo a Bakari Sako; abbiamo avuto la sensazione di quanto la stessa piazza fosse distante anche dai sindacati confederali e dai "giullari di corte", mediatori del conflitto.

Di contro abbiamo incrociato gli sguardi, ci siamo sentiti non soli ma accompagnati dalla piazza che, applaudendo agli interventi dei compagni appartenenti a più aree antagoniste, sottolineava che la giustizia potrà anche fare il suo corso ma la lotta al caporalato, allo sfruttamento, al patriarcato è urgente ed indispensabile. Più volte i lavoratori sfruttati hanno richiamato, nella loro lingua, il nome di Sako.

Nel nostro intervento abbiamo ribadito che la violenza cieca (come definita dagli inquirenti) non esiste, che la violenza ha sempre uno sguardo, un orientamento, un bersaglio che gli è stato indicato e che anche se il potere non ha la diretta responsabilità del coltello, ha la responsabilità della parola: migranti utilizzati come spauracchio per raccogliere voti nelle campagne elettorali, mai considerati per il lavoro



Spagna 1936 - 1939

I manifesti della Rivoluzione

Archivio storico della Fai Reggiana

In Spagna nel 1936 ci fu una guerra civile e nello stesso tempo una rivoluzione sociale con pronunciate caratteristiche libertarie. Il 19 luglio un grande sciopero generale, indetto dal sindacato anarcosindacalista CNT e da quello socialista UGT, bloccò il golpe dei generali franchisti che volevano rovesciare la Repubblica e imporre una spietata dittatura, come faranno nel 1939 quando vinceranno la guerra.

Dal 1936 in due terzi del territorio spagnolo, in un quadro di dura guerra civile fra fascismo e antifascismo, furono realizzate tante esperienze riconducibili al socialismo libertario. La forte presenza anarchica e anarcosindacalista riuscì a costruire su larga scala progetti autogestiti, rapporti sociali comunisti, collettività produttive urbane e rurali, pratiche antimilitariste e forme di municipalismo libertario.

A seguito del colpo di Stato militare del 1936, vi fu una grande risposta rivoluzionaria anche dal punto di vista comunicativo e artistico: vennero stampati migliaia di manifesti che innovarono il linguaggio e l'immagine; prima di allora, infatti, i manifesti si limitavano alla pubblicità commerciale di prodotti, annunci di eventi e, soprattutto, erano privi di illustrazioni. Questi nuovi manifesti nacquero come risposte a specifiche esigenze sociali ed erano l'espressione di un popolo insorgente contro tutte le dittature.



I manifesti della CNT e della FAI evidenziavano i valori costruttivi dell'anarchismo, a partire da un nuovo socialismo umanitario e libertario affrontando innumerevoli temi: l'infanzia, le donne, il lavoro, l'istruzione, la cultura, le collettività, i comuni liberi ecc.

La varietà di stili, l'innovazione grafica, la potenza creativa e l'influenza delle avanguardie artistiche dimostrarono che, anche in questo campo, si verificò una vera e propria rivoluzione, come si può osservare dai 30 manifesti del periodo presenti in questa mostra.

Gli artisti che realizzarono i manifesti spaziano da illustratori e pittori anonimi fino a personaggi famosi del tempo.

La maggior parte di loro dovette andare in esilio dopo la guerra e fece ritorno in Spagna solo dopo la morte di Francisco Franco nel 1975. Alcuni di questi sono Carles Fontseré (1916-2007), Josep Renau (1907-1982), Eduardo Vicente (1909-1968), Baltasar Lobo (1910-1993), José Bardasano (1910-1999), Enrique Herreros (1903-1977), Vicente Vila (1906-2009), Andrés Martínez de Leon (1895-1978) e Paquita Rubio (1911-2008).

La mostra è stata inaugurata venerdì 15 maggio e chiuderà giovedì 30 luglio.

Apertura mostra: dal lunedì al venerdì dalle 17.30 alle 19 e su appuntamento al 347 3729676



Il ricordo di Berneri e Tresca Luoghi che parlano d'anarchia

L'incaricato

due giornalisti da aggiungere alla lista: Camillo Berneri e Carlo Tresca. Due figure eminenti della storia del movimento operaio e anarchico e del giornalismo, colpevolmente dimenticate per la loro scomodità: contro l'autoritarismo, il fascismo, gli affari di palazzo con soggetti malavitosi.

La proposta fatta l'anno scorso è stata accolta e il 30 aprile alle ore 17 c'è stata l'inaugurazione ufficiale delle due targhe, che già sono state poste fisicamente dietro la biblioteca di Ronchi.

L'accoglimento della proposta ha suscitato stupore, ma anche entusiasmo tra chi, in zona, si riconosce nelle idee libertarie. Nel 2021 a Monfalcone era caduta nel vuoto la proposta di dedicare uno spazio all'anarchico Giuseppe Nicolausig e a Dioniso Rizzardini, nel centenario del loro assassinio per mano fascista.

Anche lo spazio per una targa a ricordo dei disertori di tutte le guerre è stato negato dal Comune di Monfalcone, tutto teso nella sua narrazione della città come italianissima e orgogliosa del suo passato guerresco.

Inserire Camillo Berneri e Carlo Tresca nella "Passeggiata per la libertà di stampa e di espressione" non è solo un'importante recupero della memoria di due figure fondamentali per il giornalismo del movimento operaio e anarchico degli anni '20-'40 del secolo scorso, ma anche il riconoscimento di uno spazio pubblico per tutta la Ronchi anarchica e libertaria.

L'intitolazione a Berneri e Tresca offre, inoltre, la possibilità nel prossimo futuro di collaborazioni con altre realtà. In particolare con l'Archivio Berneri-Chessa di Reggio Emilia che, tramite la sua curatrice Fiamma Chessa, ha già dato tutta la sua disponibilità e che ha salutato con piacere questa inaspettata notizia.

Riprendiamoci le strade, a partire da queste presenze simboliche ma fondamentali nella costruzione dell'identità di luoghi e comunità.



duro che svolgono e per i bisogni che esprimono.

Inoltre abbiamo denunciato come, cronometrica, sia arrivata la risposta del ministro dell'Interno, prontamente raccolta dall'amministrazione locale, che si propone di erogare enormi quantità di denaro per fronteggiare l'emergenza criminalità aumentando massicciamente l'organico delle forze di polizia.

Abbiamo ribadito che la Città Vecchia di Taranto non ha bisogno di più forze di polizia ma necessita di strutture, ambulatori, consultori, centri di aggregazione più che di gentrificazione e turistificazione del centro storico.

La Città Vecchia è un territorio da sempre abbandonato al degrado dallo Stato, presente solo per reprimere e che ha favorito l'industria pesante con il suo carico di morte per il profitto di pochi, con una riscoperta ricchezza, data dalla turistificazione, che i ragazzi del quartiere odorano, cresciuti in quel brodo culturale che distingue vite e modelli che meritano rispetto e vite che si possono prendere a calci, diventando quindi facile preda della criminalità organizzata.

Il quartiere, se pur povero e umiliato, non ha mai prodotto nel passato episodi di razzismo, ma una umanità sorprendente: il razzismo è un dispositivo costruito, alimentato e favorito.

Tra gli abbracci allo zio e al fratello di Sako, presenti, abbiamo concluso l'intervento ribadendo che non esistono confini e che la nostra patria è il mondo intero.

I nomi delle vie e degli spazi delle città in cui viviamo ci parlano. A Ronchi dei Legionari è forte questa consapevolezza, grazie agli approfondimenti e stimoli del gruppo Ronchi dei Partigiani che ha messo la questione in agenda da una dozzina d'anni.

A Ronchi non solo l'intitolazione della località, ma anche l'odonomastica – i nomi delle vie e delle piazze – è piuttosto confusa. L'amministrazione comunale ha scelto, nel corso degli anni, nomi anche in contrasto tra loro. Da piazza Oberdan – dove è stato catturato l'aspirante regicida – percorrendo via Roma si giunge in piazza Franz Joseph. Dalla vittima al carnefice. Lungo la strada si lambisce piazzetta dell'emigrante, piazzale martiri delle foibe, fino a piazza dell'unità sede del municipio e dove c'è il monumento ai partigiani. Una grande confusione: tenere insieme tutto, contro ogni logica apparente o meglio secondo quell'idea di memoria condivisa, così tipica del pensiero unico contemporaneo che mastica e sputa ogni nome del passato.

A Ronchi ha sede un'associazione – Leali delle notizie – che si occupa di giornalismo. Ogni anno qui realizza un festival e da tempo ha organizzato una "Passeggiata della libertà di stampa e di espressione", che percorre le vie della località con cartelli che ricordano la vita e la morte di giornalisti uccisi nell'esercizio della loro funzione. Anche questa passeggiata contiene alcune contraddizioni. Tra i nomi Enzo Baldoni e Vittorio Arrigoni, ma anche il neofascista triestino Almerigo Grilz, addetto stampa della Renamo, la criminale formazione antigovernativa che fece orrende stragi di civili in Mozambico.

All'interno delle contraddizioni di queste denominazioni, l'associazione Patatrac di Monfalcone ha avanzato la candidatura di

In ricordo di Luigi Proietti

Paolo

Con profondo dolore e tristezza informiamo che mercoledì 14 maggio, all'età di 72 anni, ci ha lasciato il nostro compagno LUIGI PROIETTI della Federazione Anarchica Empolese e della Valdelsa, colpito da un infarto fulminante, dopo molteplici problemi di salute e da un'insopportabile difficoltà respiratoria che si protraveva da anni.

Questo è l'intervento bagnato dalle lacrime che Paolo Becherini ha pronunciato all'ultimo saluto nella cerimonia laica d'addio, avvenuta sabato mattina presso la sala del commiato dell'ospedale di Empoli con numerosi partecipanti.

Voglio prima di tutto ringraziare tutti voi, qui presenti, e tutti coloro che ci hanno manifestato il loro affetto e vicinanza in questo momento tragico e di dolore, siamo commossi per questo.

Sono stati talmente tanti i messaggi che ci sono pervenuti, che citarli tutti sarebbe impossibile, ne citerò uno per tutti, che dice: "Nel corso della vita non ho mai conosciuto un uomo tanto buono come Luigi". Ed è vero.

È difficile esprimere fino in fondo l'emozione, il profondo dolore che ha provocato la perdita del nostro fratello, amico e compagno che ha vissuto, militato con noi per più di mezzo secolo.

Nelle dure lotte degli anni '70 fino ad oggi, come nei migliori anni quando eravamo giovani, quando il nostro impegno era totalizzante e andavamo a letto sperando di risvegliarci in una nuova società.

Com'è difficile descrivere a pieno la sua profonda personalità, la sua umanità, le sue qualità, lasciando i pochi difetti, le debolezze che ognuno di noi ha!

Pensando ai suoi, ho dovuto scavare molto nei ricordi passati e attuali per trovarne almeno uno.

Non mi è rimasto che riflettere solamente sulla sua caparbia, la sua tenacia nel difendere le sue tesi, il suo pensiero che a volte ci portava a lunghe discussioni e tutto ciò non era per niente un difetto, perché lui ascoltava e rispettava sempre le diversità degli altri.

Ma ultimamente per le sue precarie condizioni di salute queste prolungate discussioni non gli facevano per niente bene, lo capivamo entrambi, lui e anche i compagni, pertanto ad un tratto le parole si fermavano, e tutto finiva prima di lasciarci con un affettuoso abbraccio, come per dirci reciprocamente ti voglio bene.

Ho conosciuto Luigi poco più che ragazzo, e con lui i suoi parenti, l'armonia, l'amore, l'unità della sua famiglia fatta di numerosi parenti, fratelli e sorelle segnata da passati sacrifici, di chi lavora la terra, o di chi è costretto ad emigrare.

Luigi fuoruscì dalla federazione dei giovani comunisti essendo refrattario alle politiche autoritarie dei comitati di partito, ai compromessi, alla loro ipocrisia, agli inciuci governativi, all'arroganza di ogni potere, lui che era amante del libero pensiero, della propria dignità, della partecipazione diretta, dell'autogestione, della libertà personale e collettiva, delle lotte reali, contro ogni imposizione, sopruso e sfruttamento.

Fu per questo che si unì a noi, alla FAI, nella Federazione Anarchica Empolese e della Valdelsa, e da quel momento siamo stati sempre accanto nonostante le vicissitudini, le angherie, gli ostacoli, la repressione delle istituzioni e dello Stato, che si è scagliata contro di noi. Uniti nella vita politica e in quella privata, nelle tante iniziative culturali, sociali, sindacali, antimilitariste e antifasciste, per costruire le premesse di una nuova società libertaria.

Mi viene in mente per questo un detto che dice:

ci sono persone che lottano per un giorno intero e questo è buono, altri per qualche mese e questo è migliore, poi ci sono quelli che lottano tutta una vita e questo è migliore in assoluto, e Luigi è stato uno di questi.

Grazie Luigi sei stato un esempio per tutti noi. Un uomo buono, un amico sincero, fidato, riflessivo con cui consigliarsi e condividere reciprocamente i pensieri più intimi.

Grazie per la tua profonda umanità ed empatia, per la tua sensibilità, la saggezza e la maturità, la tua compostezza ed educazione. Amavi la terra e come i pellerossa la rispettavai, avendone cura, ammirando quegli alberi secolari che ti piacevano tanto. Custode



amorevole del tuo orto biologico, conoscevi tanti rimedi naturali che puntualmente ci consigliavi.

Grazie per il tuo dono raro, quello dell'accoglienza sincera, di quel tuo modo di vivere semplice, parsimonioso e umile. Per il buon cibo che cucinavi e ci offrivi in allegria, della cucina tradizionale contadina e delle erbe di campo che raccoglievi che ricordavano momenti e sapori antichi.

Un uomo cui bastava la stretta di mano, e il pugno alzato.

Con Luigi abbiamo pianto insieme, ma anche scherzato e sorriso, ne abbiamo combinate di tutti i colori, ma sempre con amore e rispetto.

Pensavo, nonostante l'età matura, di invecchiare insieme a lui, noi che ci salutavamo dicendo: ciao ragazzi.

Invece ci ha lasciato prematuramente. A volte scherzavamo sulla morte per esorcizzarla, ma non ne avevamo paura piuttosto ci preoccupavamo delle sofferenze che causano le malattie, che sono già abbastanza come peso per l'umanità, invece dobbiamo subire anche tutte le sofferenze che i governi causano con le loro guerre, i loro genocidi, le deportazioni, il loro sfruttamento, il loro fascismo, la loro arroganza e insensibilità.

Luigi diceva: "Mi dispiace andarmene, lasciando questa società criminale ai giovani, ai miei familiari, a tutti voi e di non poter combatterla più".

Visto l'età c'eravamo un po' calmati, ma sempre pronti a organizzare future iniziative.

Quando ci lascia un compagno, una persona cara, diciamo che muore, che se ne è andata una parte di noi, ed è vero, ma non del tutto, perché rimarrà sempre con noi, nei nostri ricordi, nei nostri cuori, finché agiremo e vivremo, nelle nostre lotte.

Le persone che ci lasciano, le abbiamo nella mente, spesso le pensiamo e le sogniamo, così Luigi.

L'altra notte ho fatto un sogno: mi trovavo nella vecchia sede della FAI in piazza Stazione durante una riunione e Luigi era con noi, gli ho detto: "Luigi sei morto sai?" "No!" Mi ha risposto: "Son qui con voi, lo vedi son qui con voi".

Luigi voleva ancora vivere e lottare. Così a Empoli o dovunque noi si lotterà, nei picchetti, in fabbrica o in cantiere, nelle piazze potremo vedere Luigi accanto a noi.

Noi, gli anarchici, non abbiamo paura della morte, la prendiamo come una cosa naturale, siamo fatti di polvere e polvere torneremo, non la demonizziamo né la esaltiamo, ne crediamo alle false illusioni di altre vite ultraterrene, siamo, contro tutte le superstizioni religiose, le fandonie e le false aspettative, rispettiamo la spiritualità personale, ma

mai la chiesa fatta di lingotti e mattoni dorati che si intromette e impone.

Se vogliamo parlare di immortalità o qualsivoglia aspettativa ultraterrena, crediamo che si possa solo realizzare se saremo quel seme che trovandosi piantato in un solco tracciato precedentemente insieme ad altri, possa sfociare e fiorire in una nuova umanità.

È così che vivremo per sempre, nel seme del nostro impegno, in quello che abbiamo lasciato e in quelli che vi attingeranno e porteranno avanti il comune pensiero, la nostra comune causa. Ecco questa è la sola immortalità in cui crediamo, perché le idee di rivolta non moriranno mai.

Ma se vogliamo prendere in esame le scritture religiose che insegnano come la schiavitù volontaria e la sopportazione siano le condizioni per ricevere l'immortalità, noi diciamo che è un inganno per sfruttarci meglio.

Inoltre dicono che solo i pacifici o quelli che sono stati perseguitati a causa della giustizia, e Luigi è uno di questi, o che hanno amato il prossimo come se stessi e che hanno fatto a gli altri quello che avrebbero voluto fosse fatto a loro, allora chi meglio di Luigi può ereditare questa immortalità?

Lui che era non solo per la pace, ma soprattutto antimilitarista a sostegno di tutti i disertori di ogni guerra, di ogni nazione, contro tutti gli eserciti e che sentiva su se stesso le sofferenze, le ingiustizie che gli uomini subiscono in ogni parte del mondo. Che amava intensamente i suoi famigliari, adorando la sua piccola nipote, l'umanità incolpevole e sofferente, lui che si schierava sempre con gli ultimi, gli svantaggiati, gli oppressi lottando per la giustizia, per una società senza servi né padroni. Che promuoveva la solidarietà, la fratellanza universale, per abbattere tutti i muri, le sbarre, le frontiere, perché siamo tutti fratelli e la nostra patria è il mondo intero.

Chi meglio di lui?

Voglio pensare a Lui, anche in questo momento, da qualche parte, non so dove, a discutere con Bakunin, Pietro Gori, Malatesta, col Dara, di giustizia, di libertà, di comunismo e anarchia, sereno, liberato dalle sue sofferenze.

Salutando con queste parole:

"Date i fiori ai ribelli caduti, con lo sguardo rivolto all'aurora, al gaigliardo che lotta e lavora, al veggente poeta che muor."

A presto Luigi ci rincontreremo sulle barricate, con le nostre bandiere al vento, dovunque uno sfruttato si ribelli, in ogni istante di libertà. Continueremo anche per te, sempre dalla parte del torto, perché tutti gli altri erano occupati, in direzione ostinata e contraria, ricordandoti così com'eri.

Eri importante per tutti noi, ma solo ora comprendiamo a pieno lo spazio che lasci, cercheremo di stare uniti e a contribuire tutti insieme a riempire tutto il valore che abbiamo perso in ogni aspetto.

Ciao Luigi, anzi, Ciao Gigi, come lo chiamavano gli amici, oppure Luigino con l'affetto di una madre.

Ciao Luigi una carezza, un abbraccio con tutto il nostro amore. Ciao! Ci manchi. Mi manchi già tantissimo, perché sei il migliore amico che abbia avuto. Onore a te. W l'anarchia per cui hai vissuto e lottato.



La crisi Natuzzi e la trasformazione del distretto del mobile imbottito

Competizione globale fragilità sociale

Totò Caggese

«Siamo un'azienda globale». La frase pronunciata da Pasquale Natuzzi durante il consiglio comunale aperto del Comune di Santeramo probabilmente è la chiave migliore per comprendere ciò che sta accadendo oggi non solo alla Natuzzi, ma all'intero distretto del mobile imbottito tra Puglia e Basilicata.

Per anni quel distretto è stato raccontato come una delle storie di successo del capitalismo italiano: fabbriche radicate nel territorio, imprenditoria locale, lavoro diffuso, esportazioni in tutto il mondo. Santeramo, Altamura, Matera, Laterza, Ginosa: nomi che hanno costruito un pezzo importante della geografia industriale del Mezzogiorno.

Oggi però quella storia mostra tutte le sue contraddizioni.

La lunga vertenza Natuzzi, trascinata per mesi tra tavoli ministeriali, incontri regionali, piani industriali e rotture delle trattative, non riguarda soltanto una crisi aziendale. Racconta qualcosa di più profondo: la trasformazione del rapporto tra impresa, territorio e lavoro dentro la globalizzazione contemporanea.

L'azienda parla apertamente di ristrutturazione, competitività, esternalizzazioni, *reshoring*, equilibrio economico-finanziario e adattamento del modello di business. Il lessico è quello tipico delle *corporation* globali, dove il territorio e il lavoro vengono letti soprattutto attraverso i criteri della sostenibilità economica e della capacità di reggere la competizione internazionale. E in effetti la Natuzzi di oggi non è più semplicemente la grande fabbrica del territorio. È una realtà quotata a *Wall Street*, presente con oltre mille punti vendita nel mondo, che punta all'espansione commerciale internazionale tra Londra, Singapore e Cina, mentre contemporaneamente ridisegna il proprio assetto produttivo nella Murgia.

Da una parte si annunciano nuovi negozi, investimenti nel marketing, nello sviluppo commerciale internazionale, nella logistica integrata e nella creazione di nuove società di servizio. Dall'altra si discutono esuberanti, chiusure di stabilimenti, ricollocazioni del personale, incentivi all'esodo, cassa integrazione e riduzione del costo del lavoro.

È qui che la frase «siamo un'azienda globale» acquista il suo significato reale.

Non vuol dire soltanto vendere prodotti in tutto il mondo. Vuol dire soprattutto che il territorio entra dentro una competizione permanente con altri territori.

Santeramo compete con la Romania. La Murgia compete con altre aree produttive internazionali. E i lavoratori vengono spinti a competere con altri lavoratori dentro una filiera globale governata dalla riduzione dei costi.

E infatti uno dei punti centrali della trattativa riguarda proprio il *reshoring*, cioè il possibile ritorno in Italia di alcune produzioni oggi delocalizzate all'estero. Ma anche questo ritorno viene subordinato a una condizione precisa: la sostenibilità economica. Tradotto: si produce qui solo se conviene abbastanza.

In questo senso la globalizzazione non elimina il territorio. Lo trasforma in una variabile economica. Per decenni il distretto industriale aveva funzionato come una comunità produttiva relativamente integrata, fondata sulla presenza di manodopera locale, filiere territoriali, saperi diffusi e un forte legame tra fabbrica e tessuto sociale. La crescita delle imprese coincideva, almeno in parte, con quella del territorio che le ospitava.

Oggi invece quel modello appare profondamente cambiato.

Il distretto sopravvive solo se riesce a restare competitivo dentro una filiera globale dominata dalla pressione sui costi, dalla mobilità produttiva e dalla finanziarizzazione.

E qui emerge un'altra contraddizione evidente. Da un lato le



istituzioni continuano a descrivere Natuzzi come un simbolo della Puglia produttiva, un patrimonio del territorio, un'eccellenza del Made in Italy, quasi un "faro" dello sviluppo industriale meridionale. Dall'altro, però, l'intera discussione sul futuro del gruppo ruota attorno alla necessità di ridurre i costi, riorganizzare la produzione, esternalizzare attività, incentivare uscite e utilizzare ammortizzatori sociali per mantenere competitiva l'azienda.

Anche il ruolo delle Regioni si colloca dentro questa logica. Si parla di decontribuzione, politiche attive, fondi per la formazione, strumenti pubblici di accompagnamento e sostegno agli investimenti. In pratica il territorio viene chiamato a sostenere economicamente la permanenza dell'impresa globale, nel tentativo di renderlo sufficientemente competitivo rispetto ad altre aree produttive.

Anche il linguaggio dell'"esuberanti zero" racconta bene questa ambiguità. Gli esuberanti non scompaiono davvero: vengono trasformati in prepensionamenti, incentivi all'uscita, ricollocazioni, mobilità, cassa integrazione. Il problema sociale non viene eliminato, ma redistribuito nel tempo e assorbito progressivamente dal territorio e dal welfare pubblico.

Non a caso i sindacati hanno parlato di lavoratori che «pagano due volte»: come operai, con salari ridotti e anni di ammortizzatori sociali, e come cittadini, attraverso il sostegno pubblico garantito all'azienda.

Ed è forse questo il punto politico più importante della vicenda.

Gli ammortizzatori sociali, che un tempo rappresentavano uno strumento straordinario per affrontare crisi temporanee, diventano ormai una componente strutturale del modello produttivo. La crisi non appare più come un evento eccezionale, ma come una condizione permanente della vita industriale.

Nel frattempo cresce anche la pressione finanziaria. La quotazione al New York Stock Exchange, le difficoltà di bilancio, il rischio di delisting, i ritardi nel pagamento dei salari mostrano quanto anche una storica azienda manifatturiera italiana sia ormai immersa nelle logiche della finanza globale.

E allora la vicenda Natuzzi smette di essere soltanto una vertenza locale.

Diventa il racconto di una trasformazione più ampia: quella di un capitalismo che mantiene i marchi, i simboli e la retorica del territorio, ma organizza sempre più produzione, lavoro e investimenti secondo criteri globali di redditività.

Per anni il distretto del mobile imbottito è stato indicato come esempio di sviluppo territoriale. Oggi quella stessa storia mostra il suo rovescio. Quando un'impresa dice «siamo un'azienda globale», sta dicendo anche che il rapporto con il territorio non è più un legame stabile, ma una relazione continuamente rimessa in discussione dalla competizione mondiale, dalla redditività finanziaria e dalla capacità di comprimere costi e lavoro.

E in questa competizione le comunità locali scoprono improvvisamente di non essere più il centro della storia industriale, ma una variabile tra le altre. I lavoratori e le lavoratrici, invece, lo avevano già appreso a proprie spese.

Bilancio n. 17

ENTRATE

PAGAMENTO COPIE

RIMINI S.Pretelli €5,00

CARRARA Gruppo Germinal FAI €25,00

CARRARA Tipografia €85,00

Totale €115,00

ABBONAMENTI

ESTE A.Degan (pdf) €25,00

MONTICIANO I.Raspollini (pdf+gadget) €35,00

MONTALCINO S.Tanganelli (cartaceo) €55,00

ST REMY DE PROVENCE A.Donzelli (cartaceo) €90,00

FIRENZE L.Vitiello (cartaceo) €55,00

SCANDICCI F.Fazzi (cartaceo+gadget) €65,00

Totale €325,00

ABBONAMENTI SOSTENITORI

MASSA A.Guglielmino €80,00

Totale €80,00

SOTTOSCRIZIONI

slp C.Frasca €5,00

FIRENZE L.Vitiello €45,00

MASSA A.Guglielmino €40,00

CARRARA M.Geloni €15,00

Totale €105,00

TOTALE ENTRATE €625,00

USCITE

Stampa n° 16 -€611,00

Spedizione n° 16 -€374,11

TOTALE USCITE -€985,11

saldo n. 17 -€360,11

saldo precedente €9.494,05

SALDO FINALE €9.133,94

IN CASSA AL 14/05/2026 10.024.22

Da Pagare

Stampa n° 17 -€611,00

Spedizione n° 17 -€374,11



Recapiti Redazione e Amministrazione

Per contattare la Redazione (questioni redazionali):

Redazione Umanità Nova c/o Federazione Anarchica Livornese
via degli Asili, 33 - Livorno (LI)
e-mail: uenne_redazione@federazioneanarchica.org

Per contattare l'Amministrazione (distribuzioni, abbonamenti, copie
saggio, arretrati, variazioni di indirizzo, ecc.):

email: amministrazioneun@federazioneanarchica.org

Indirizzo postale, indicare per esteso:

Amministrazione Umanità Nova
via Don Minzoni 1, Reggio Emilia (RE)

Una copia 1,5 €, arretrati 2 €

Abbonamenti: annuale 55 €

semestrale 35 €

sostenitore 80 € e oltre, estero 90 €

Omaggio per a carcerata che ne fanno richiesta

con gadget 65 € (specificare sempre il gadget desiderato, per

l'elenco visita il sito: umanitanova.org)

in PDF da 25 € in su (indicare sempre chiaramente nome cognome

e indirizzo mail)

Versamenti sul conto corrente postale n° CCP 1038394878

Intestato ad "Associazione Umanità Nova"

Paypal amministrazioneun@federazioneanarchica.org

Codice IBAN: IT10I0760112800001038394878

intestato ad "Associazione Umanità Nova"

Grecia: contro la coscrizione delle donne Nemmeno un'ora nell'esercito

**Donne libere del Collettivo per l'Anarchismo Sociale
"Nero e Rosso"
membro dell'Organizzazione Politica Anarchica -
Federazione dei Collettivi**

Il recente appello dello Stato Maggiore dell'Esercito alle donne di età compresa tra i 20 e i 26 anni per la coscrizione volontaria non poteva non essere accompagnato dalla frase "la responsabilità della patria riguarda anche me".

E in questa stessa frase si condensa il modo in cui lo Stato tenta di estendere il suo controllo sui nostri corpi e sulle nostre vite, esigendo non solo il consenso, ma anche la nostra partecipazione attiva alla riproduzione della sua sovranità. In particolare, gli annunci, che si inseriscono nell'Agenda Territoriale 2030 dell'UE, invitano infatti le donne ad arruolarsi nell'esercito di terra per un periodo pilota di 12 mesi, a partire da aprile, con 200 "volontarie" presso il centro di addestramento per il materiale bellico di Lamia.

È certo che la coscrizione delle donne non rappresenta un passo verso la libertà o l'uguaglianza, ma un'estensione della stessa violenza che organizza il mondo dello Stato e del capitale. Non è un "diritto" partecipare alla guerra, ma è piuttosto un rintocco funebre, un ulteriore tentativo di normalizzare l'idea che tutti dobbiamo essere a disposizione per le esigenze della sovranità.

Non è un caso che questo arruolamento volontario nell'esercito venga presentato come elemento costitutivo dell'esistenza nazionale indipendente, con un termine come "opportunità" e al tempo stesso come continuazione legale del "glorioso passato greco"; come responsabilità in un periodo in cui "le condizioni in continuo mutamento creano nuove esigenze".

Proprio in queste condizioni di generalizzazione del totalitarismo moderno, di impoverimento quotidiano e di cristallizzazione del mosaico distopico dello sfruttamento, la cosiddetta parità di genere, sotto la maschera della democratizzazione, viene sfruttata dallo Stato e dai suoi meccanismi come strumento per riprodurre gerarchie ed estorcere consenso. Questo metodo viene utilizzato per colmare i conflitti sociali sotto l'ombrello di "inclusione", di "onore nazionale" e di "offerta", regolamentando al contempo i nostri corpi e preparando la base sociale come "destinata" a far parte di una macchina militare collettiva.

In questo modo, le donne vengono presumibilmente ristabilite come soggetti attivi, mentre in realtà sono invitate a integrarsi proprio in queste esigenze di dominio statale e capitalistico e a custodire la rete conservatrice di relazioni sociali che ci chiama ad assumere "posizioni di battaglia".

Inoltre, nel complesso, si comprende che per salvaguardare i piani di sovranità territoriale e di espansione militare ed economica, mascherati da volgari mantelli di "assistenza sociale" e "bene comune", ma anche per normalizzare le sirene di guerra che ricominciano a ululare, gli Stati instaurano e rafforzano metodicamente questa rete di disciplina e subordinazione che permea ogni aspetto della vita sociale.

Dalla scuola al campo, i corpi vengono addestrati all'obbedienza, all'allineamento e all'integrazione in strutture gerarchiche, mentre la violenza viene interiorizzata come mezzo necessario per mantenere "ordine" e coesione.

In altre parole, la militarizzazione non si limita agli spazi delle

forze armate, ma permea la vita quotidiana, trasformando la società in un meccanismo in cui sorveglianza, paura e obbedienza diventano la norma e in cui la preparazione alla guerra si identifica con l'organizzazione stessa della vita.

Allo stesso tempo, la militarizzazione non può essere separata dalla più ampia realtà di sfruttamento ed esclusione. Gli stessi meccanismi che oggi chiamano le donne a difendere la patria sono i medesimi che lasciano le lavoratrici in condizioni di precarietà, che trasformano migranti e rifugiati in manodopera a basso costo e sacrificabile, che alimentano e riproducono la violenza di genere e l'esclusione sociale.

Di conseguenza, non dobbiamo illuderci che questi meccanismi, strutturalmente e a priori programmati per attuare e riprodurre oppressione, repressione e sfruttamento di genere in ogni ambito della vita privata e pubblica, possano mostrare una qualche sensibilità, anche solo per finta. Dopotutto, il potere può gestirsi e mascherarsi, ma il suo elemento strutturale sarà sempre il bisogno di controllo.

Ed è evidente che la patria per la quale siamo chiamate a combattere non è un luogo comune di libertà, bensì un campo di sfruttamento e di morte.

Ci rifiutiamo, quindi, di essere trasformate in "carne" nelle mani di un meccanismo che produce morte, distruzione e sottomissione. Ci opponiamo e lottiamo quotidianamente contro il nazionalismo che

vuole che ci identifichiamo con gli interessi del sovrano, contro il patriarcato che estende il suo controllo persino attraverso la "integrazione". Anche in tempi in cui, di fronte a confini, formazioni di capitale transnazionali e guerre, la vita umana viene chiaramente svalutata, è la dignità dell'esistenza che non potrebbe mai essere placata né limitata agli stretti confini della pianificazione territoriale dell'UE, dei proclami e dei "bonus" professionali dello Stato Maggiore.

E al contempo creiamo le nostre dichiarazioni, proponendo un'altra prospettiva: quella della solidarietà internazionalista tra coloro che subiscono lo sfruttamento, una prospettiva che trascende i confini nazionali e le divisioni artificiali imposte dall'alto!

Perché non abbiamo nulla da difendere in questo mondo di disuguaglianze, guerre e oppressione, sfruttamento e morte. Né potremmo mai riconoscere alcuna responsabilità verso stati che organizzano la vita in termini di dominio e morte.

Perché la responsabilità che ci assumiamo è quella degli uni verso gli altri, verso ogni persona che resiste, verso la possibilità stessa di una vita libera da sfruttamento, confini e potere. E così manteniamo incrollabile la promessa che, di fronte all'intensificarsi del totalitarismo, della barbarie e della morte, la libertà non si può conquistare combattendo, ma al contrario si costruisce attraverso la lotta, una lotta totale destinata a schiacciare ogni potere, la lotta anarchica che non si fermerà finché non avremo sradicato l'oppressione, lo stato, il capitalismo, il patriarcato dalle fondamenta, finché non avremo costruito un mondo di uguaglianza, libertà e dignità.

LOTTE INTERNAZIONALISTE CONTRO IL PATRIARCATO, LO STATO E IL CAPITALE - CONTRO IL NAZIONALISMO, IL FASCISMO E LA GUERRA

continua da pag. 1

Questo spiega perché Trump, pur non essendo un modello di virtù cattolica, sia percepito come difensore del cristianesimo da molti: perché ha saputo collocarsi come il soggetto che attiva e coordina queste reti, che fa della distanza da Roma una risorsa di autenticità. Non ha bisogno di vincere teologicamente il Papa; gli basta insinuare che il Vaticano è fuori dal mondo reale delle preoccupazioni americane, e presentarsi come colui che traduce i valori della base in politiche concrete. È una mossa di grande realpolitik, delegittimare marginalmente l'autorità centrale per centralizzare, sul piano politico, la propria figura come interprete e garante della comunità.

Il potenziale consolidamento di questa strategia è significativo. Se la tattica continua a produrre effetti, il cattolicesimo conservatore rischia di stabilizzarsi come una subcultura politicamente autonoma, dotata di strutture proprie di formazione, comunicazione e mobilitazione. Questo esito implica che la Chiesa romana perda progressivamente capacità di indirizzo unitario sul voto e sulle pratiche politiche dei suoi fedeli negli USA. Le implicazioni istituzionali sono profonde: a livello statale la politica potrebbe collegarsi sempre più a circuiti identitari interni alla destra. A livello federale, la pressione per nominare giudici, per finanziare scuole confessionali e per modellare l'agenda sui diritti civili aumenterà, consolidando un ecosistema di potere che si auto-riproduce.

Esistono però limiti e fragilità. La strategia è calibrata: Trump e i

suoi non possono permettersi di portare il conflitto fino allo scisma simbolico, perché rischierebbero di perdere i settori moderati e i latinos cattolici più pragmatici. Per questo la critica al Vaticano resta selettiva, attaccando su temi specifici — immigrazione, cosmopolitismo, "softness" delle élite — ma non si dichiara guerra alla fede in quanto tale. La polarizzazione funziona finché tiene insieme l'elettorato attivo e non travolge i moderati. Se invece uno scandalo, una deriva troppo esplicita o una risposta unitaria della Chiesa ricostruisce un discorso identitario alternativo, la coalizione potrebbe indebolirsi.

In definitiva, leggere le "stoccate" di Trump al Vaticano come meri atti impulsivi è pericoloso: esse sono parte di un disegno che mira a ricodificare l'autorità morale, a creare identità politiche post-istituzionali e a conquistare spazi decisionali a livello locale e nazionale. Le midterm sono solo la prossima fermata di un percorso che, se non arginato o compreso, può trasformare strutturalmente il rapporto tra religione e politica negli Stati Uniti. Non si tratta di una curiosità di costume: è una manovra che rispecchia e al tempo stesso modella la crisi della rappresentanza e la trasformazione delle forme di integrazione sociale nell'epoca della precarietà della mediazione statale.

Capire questo significa capire non solo Trump, ma le condizioni di possibilità del prossimo decennio politico.

FAI - Federazione Anarchica Italiana aderente all'Internazionale delle Federazioni Anarchiche - IFA

SETTIMANALE ANARCHICO

UMANITA' NOVA

Umanità Nova - settimanale - Anno 106 n.17 - 24 maggio 2026 - Poste Italiane S.p.a. - spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv in L. n.46 del 27/2/2004) 2-cod sap 32207717 - Massa C.P.O.